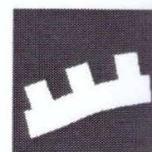


# Edifici Residenziali nell'area di Giustiniano Imperatore

ELENA MATTIA

ROMA – VIALE GIUSTINIANO IMPERATORE  
2005 – 2010

PROGETTO: STUDIO ABDR



Gli edifici residenziali realizzati nell'area di Giustiniano Imperatore a Roma sono il risultato di un complesso processo di rigenerazione urbana. Il lotto che ospita queste architetture è stato oggetto di pesanti trasformazioni, attraverso le quali si è demolito l'esistente per ricostruirlo e restituirlo a chi già lo abitava. In quell'area, infatti, negli anni Sessanta vennero costruiti, sulla valle di un antico affluente del Tevere, una ventina di immobili di edilizia residenziale intensiva. La sbagliata localizzazione di quegli edifici e i ripetuti cedimenti fondali hanno generato, nel corso degli anni, delle criticità statiche che aumentavano progressivamente, fino al necessitato sgombero di 103 unità immobiliari. Mentre le famiglie, accolte in alloggi temporanei, affrontavano gli intuibili disagi sociali ed esistenziali, l'amministrazione pubblica ha proceduto a un radicale riassetto dell'intera area, demolendo i vecchi edifici per attuare una completa rigenerazione urbana che comprendesse, insieme alle nuove case, la nuova sistemazione di spazi e servizi pubblici. A questo fine, nel 2004 il Comune aveva bandito un concorso internazionale per lo studio del masterplan, vinto dallo studio svizzero Durig AG Architects, che ripensò l'assetto generale dell'area proponendo un parco urbano che affiancava viale Giustiniano Imperatore e la cui ampiezza, in sezione trasversale, si modificava secondo l'andamento a "farfalla" dei nuovi edifici. In questo contesto, il concorso successivamente bandito per il comparto A del masterplan è stato vinto dallo studio ABDR, che si aggiudicava pertanto la progettazione di due edifici utili all'allocazione dei 103 alloggi in precedenza sgombrati.

Analizzando il progetto degli edifici residenziali di Giustiniano Imperatore si può





*Fig. 11.1 – Vista dell'edificio a "pettine" dalla piazza interna*

rilevare una dicotomia in termini linguistici, fra la ricerca di un'unità della composizione che nega il panorama complesso della contemporaneità, e, allo stesso tempo, di una molteplicità specchio delle problematiche attuali.

L'architetto Paolo Desideri, nell'intervista rilasciatami, si è più volte soffermato sull'importanza della creatività come strumento per rispondere alle condizioni della conflittualità contemporanea, insistendo sulla convinzione che è insita, nell'idea stessa del progetto contemporaneo, la sua natura conflittuale, come manifestazione della molteplicità. «Il progetto contemporaneo, dice, a differenza del progetto moderno e ancor più del progetto classico, è connotato di molteplicità»<sup>1</sup>. Questo approccio appare evidente in alcune sue grandi opere, come la Stazione Tiburtina, nella quale si è cimentato con lo studio di un manufatto «il più possibile spurio, ibrido e molteplice»<sup>2</sup>, per poter soddisfare la richiesta di tante necessità insieme, e la Casa della Musica a Firenze.

Nel caso di Giustiniano Imperatore l'appartenenza al modello della molteplicità appare meno perentoria. Gli elementi della composizione risultano infatti elencati secondo un chiaro principio organizzativo, che ci spinge a leggere l'opera come un'architettura portatrice di un certo livello di ordine e di stabilità e, quindi, rivolta a un modello di sintesi e di unicità.

Per comprendere quali siano gli elementi che conferiscono stabilità al progetto e che mettono in qualche modo in discussione l'esplicita metafora del molteplice che

lo studio ABDR persegue, è necessario scomporre l'opera e interrogarsi sulla funzione compositiva e sui sistemi di aggregazione delle diverse parti.

Il progetto propone la scansione fra basamento, fusto e coronamento, attraverso una tipologia a blocco che vede il volume dei due edifici residenziali poggiare a terra stabilendo uno stretto rapporto con il terreno. Il pieno prevale rispetto al vuoto e si sente il peso della massa che grava sul suolo.

Il basamento è caratterizzato dall'alternarsi della muratura e delle bucatore, lasciando che sia ben leggibile lo spessore del muro proprio attraverso questo alternarsi, che scandisce un ritmo mai uguale a se stesso. A conferire un'immagine di maggiore solidità è stata inserita una piastra che, dal punto di vista compositivo, può essere considerata come l'elemento più importante: diventa il prolungamento del basamento, stabilendo con questo un rapporto di reciproca dipendenza, al punto tale da permettere la lettura di entrambi come un unico corpo. Con una sola mossa, quindi, si risolvono in maniera strategica una serie di problematiche caratterizzanti il progetto, proponendo una soluzione, al tempo stesso, funzionale e compositiva. La piastra, infatti, si presenta



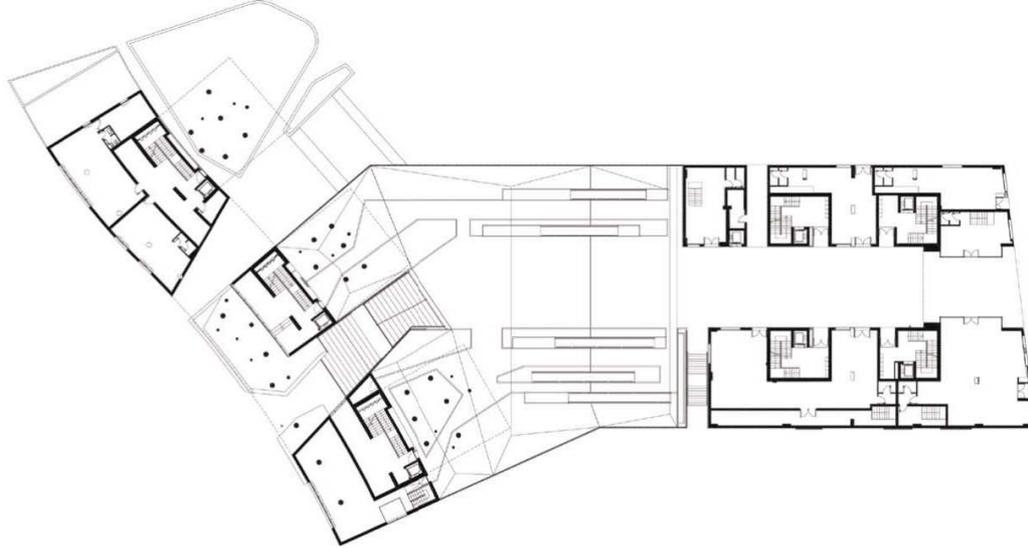


Fig. 11.3 – Pianta a quota +4.60

come elemento di collegamento delle due strade che contengono il lotto e delle due palazzine realizzate: è un segno che unisce i principali elementi della composizione in un *unicum*. Presenta le caratteristiche necessarie per essere considerata sia un luogo dello stare, perché è piazza pubblica, e prolungamento della residenza verso un luogo accogliente e protetto, circoscritto e delimitato dalla presenza degli edifici, sia elemento funzionale, in quanto copertura della piscina municipale e dei parcheggi sottostanti. Senza l’inserimento di questo segno così forte si sarebbe realizzato tutt’altro progetto: l’intervento sarebbe risultato frammentario, perché composto da due edifici simili nel linguaggio ma troppo indipendenti per giacitura, orientamento e vicinanza.

La stessa piastra di collegamento, la sagoma a blocco degli edifici, le soluzioni d’angolo, il basamento e l’attacco al cielo sono interamente rivestiti in lastre di travertino. Questa selettività nella scelta del materiale consente di costruire l’immagine di un blocco dal perimetro chiuso e definito, che trasmette un’idea di stabilità e di durabilità, una sintesi, un *unicum*. A livello compositivo questo è reso possibile dal fatto che gli elementi sopracitati sono stati pensati come dei volumi: è lo spessore che consente



Fig. 11.4 – Vista dei balconi caratterizzanti la facciata su via Costantino

all'elemento di proporsi come segno stabile e duraturo e la durabilità è fondamentale per un'architettura che deve resistere nel tempo e raccontarsi alle generazioni future. L'immagine di durabilità, che coincide con i parametri di architettura perseguiti da chi scrive, viene messa in discussione da altri elementi che fanno parte della composizione. A un'attenta osservazione, infatti, alcuni di essi sembrano svincolarsi dal principio organizzativo di unicità, proponendosi come sistemi indipendenti e mettendo in discussione l'immagine unitaria suggerita dagli elementi precedentemente descritti. Questi elementi indeboliscono la solidità compositiva del progetto.

La facciata di Giustiniano Imperatore è indice della ricerca sulla molteplicità che è alla base della dichiarata impostazione compositiva dello studio ABDR. Tale molteplicità è rinvenibile nei differenti elementi che compongono gli schermi in facciata, che si propongono come parti autonome e riconoscibili l'una dall'altra.

I pannelli, utili a mascherare l'alternanza tra pieno e vuoto conseguente al montaggio degli alloggi, disegnano un patchwork sempre diverso, che si sovrappone al volume in travertino conferendo a quella architettura i tratti della molteplicità, del disordine e





Fig. 11.6 – Dettaglio dei balconi in facciata



Fig. 11.7 – Vista dal basso

della complessità. Se la struttura volumetrica della piastra e la continuità, per materiale e forma, tra le soluzioni d'angolo, il basamento e l'attacco al cielo, conferiscono all'edificio un senso di stabilità e durabilità, è la soluzione proposta in facciata che lo mette in discussione, permettendoci di riconoscere il linguaggio della molteplicità perseguito dall'autore.

I prospetti esterni e i tre volumi che si affacciano sulla piazza interna presentano finiture in cortina di mattoni che si articolano in trame e tessiture differenti per colori, dimensioni e tecniche di posa, alternandosi ai vuoti delle logge, internamente rivestite di cortina di mattoni di coloritura quasi bianca. Profilati metallici segnano i marcapiani ai quali sono ancorate pannellature frangisole scorrevoli realizzate in lamelle di acciaio. Questa facciata risulta composta da una sommatoria di schermi, tutti diversi tra loro e aggregati senza una regola apparente, ai quali non è stato attribuito uno spessore: non hanno, cioè, un'importanza plastica tale da essere riconosciuti come elementi caratterizzanti l'edificio dal punto di vista volumetrico.

Il trattamento della facciata trova giustificazione nella creatività, perché si propone



Fig. 11.8 – Vista dell'edificio a "farfalla" da Viale Giustiniano Imperato-

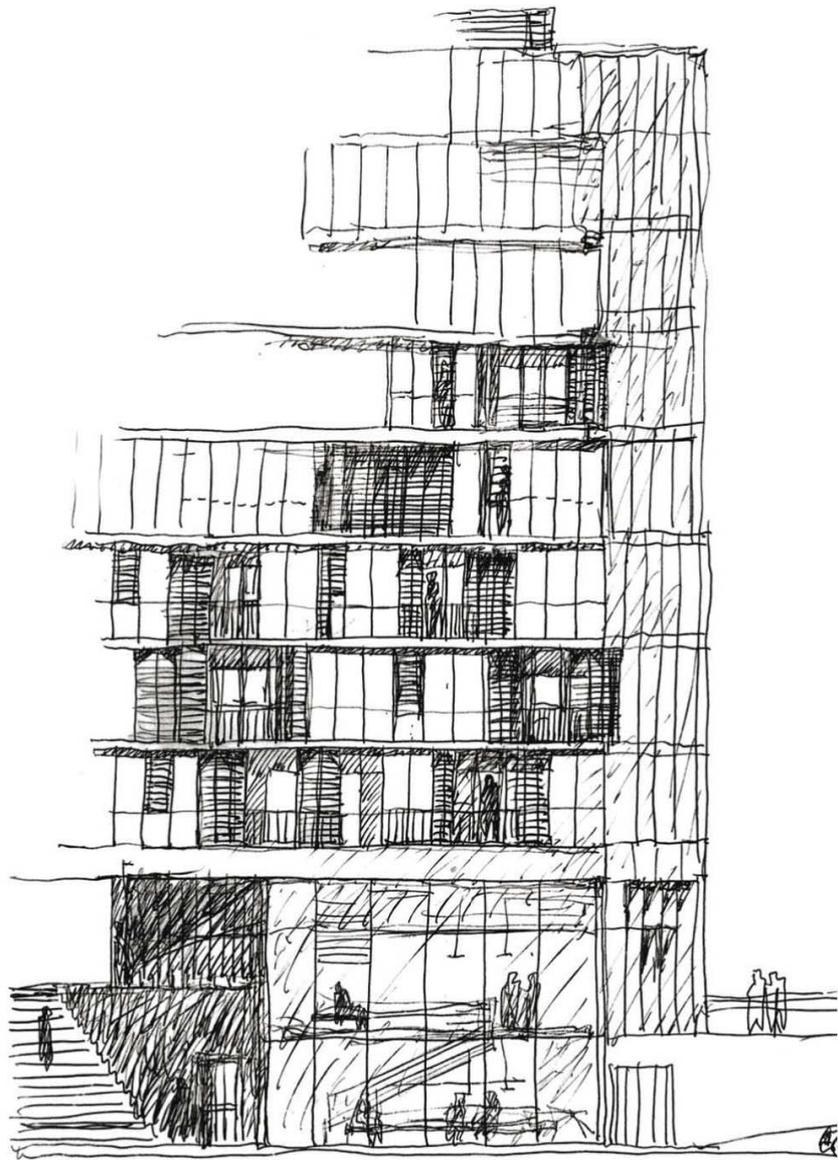


Fig. 11.9 – Schizzo di studio della facciata

come elemento bidimensionale che, in quanto tale, diventa schermo decorativo e non come dispositivo in grado di rintracciare la variazione tipologica, attraverso una corrispondenza volumetrica tra la distribuzione interna degli alloggi e il loro manifestarsi verso l'esterno. La facciata, pertanto, non si proietta né verso l'esterno né verso l'interno, ma rimane svincolata senza assumere una sua precisa identità formale. «Mi diverte pensare - spiega Paolo Desideri - che la risposta, da punto di vista figurativo, sia una metafora della città diffusa messa in verticale. Questo *patchwork* è pensato come una sorta di rimontaggio di case isolate messe una sull'altra»<sup>3</sup>. L'allusione alla *casbah* di cui parla Desideri nell'intervista viene tuttavia raggiunta attraverso l'applicazione di un dispositivo tecnologico utile alla protezione dai raggi solari, non attraverso una composizione volumetrica pensata e strutturata sul tema. Questa negazione della facciata come elemento dotato di spessore deriva dalla mancanza di una specifica ricerca sulla tipologia che avrebbe potuto essere, invece, alla base dell'intervento. In questo senso, il tema dell'innovazione del tipo edilizio e dell'alloggio in relazione alle trasformazioni culturali ed economiche e alle nuove esigenze della società contemporanea non viene compiutamente risolto.

D'altra parte, le condizioni in cui l'opera è stata realizzata sono risultate particolarmente problematiche, essendone in tutto consapevole l'autore: «normalmente, un architetto coscienzioso parte da un'analisi dettagliata dei problemi al contorno, di carattere sociale, delle attese degli abitanti per costruirsi una conoscenza intima della cultura dell'abitare.



*Fig. 11.10 – Vista dal basso*

A Giustiniano Imperatore ci troviamo di fronte a una situazione completamente ribaltata, perché noi non abbiamo avuto il tempo per partire nella giusta direzione, perché siamo stati costretti a partire dalla quantità di problemi che erano in gioco»<sup>4</sup>. In Italia, processi edilizi basati su un numero così alto di vincoli quali, in via non esaustiva, la necessità di ricostruire ogni appartamento con la stessa superficie di quello preesistente, il rapporto con un'impresa in grado di imporre la scelta dei materiali da utilizzare (nel caso di specie, la cortina), sfociano spesso nella realizzazione di paesaggi urbani di bassa qualità, come accaduto nelle periferie romane.

Quest'opera, di sicura qualità architettonica, sembra raggiungere la massima efficacia espressiva nei tratti di unicità sopra descritti, denotando una minore forza, paradossalmente, proprio in quella ricerca della molteplicità dichiarata dall'autore. Tali limiti, verosimilmente ascrivibili alle significative problematiche di contesto, non hanno consentito all'autore di cimentarsi fino in fondo in un'architettura in grado di coniugare solidità compositiva e abbandono alla plasticità, come avvenuto nei migliori esempi delle palazzine romane degli anni sessanta.



*Fig. 11.11 – Prospetto dell'edificio a "farfalla" da Viale Giustiniano Imperatore*

## Note

- 1 ABDR nasce nel 1982 grazie alla collaborazione di Maria Laura Arlotti, Michele Beccu, Paolo Desideri e Filippo Raimondo
- 2 Da un'intervista a Paolo Desideri a cura del 18 aprile 2012 a cura dell'autore.
- 3 *ibid.*
- 4 *ibid.*
- 5 *ibid.*
- 6 Purini F., *La scuola romana dai primi anni sessanta agli anni ottanta. Un'educazione sentimentale all'architettura. Lezioni di progettazione. 10 maestri dell'architettura italiana*, Electa Mondadori, Milano, 1994

## Bibliografia di riferimento

- Bilò F., *Nuovi edifici residenziali nell'area Giustiniano Imperatore a Roma*, in "L'industria delle costruzioni", n. 421, settembre-ottobre 2011, pp. 78-83
- Brandi C., *Arcadio o della scultura, Eliante o dell'Architettura*, Editori Riuniti, Roma, 1992
- Desideri P., *Città di latta*, Meltemi, Roma, 2002
- Quaroni L., *Progettare un edificio: otto lezioni di architettura*, Marzotta, Milano, 1977
- Purini F., *La scuola romana dai primi anni sessanta agli anni ottanta. Un'educazione sentimentale all'architettura. Lezioni di progettazione. 10 maestri dell'architettura italiana*, Electa Mondadori, Milano, 1994
- La palazzina degli anni '50*, in "Metamorfosi", n. 15, 1991

## Immagini

Immagine a p. 112 © Moreno Maggi

© Elena Mattia [Figg. 11.1-11.2-11.3-11.4-11.4-11.5-11.6-11.9]

© Studio Maggi / Moreno Maggi [Figg. 11.7-11.10]

© ABDR [Fig. 11.8]